

Pier Luigi Gardella
Cansón de Natale - 'Na stöia de spiriti
traduzione in genovese di “A Christmas Carol” di Charles Dickens
Araba Fenice, Boves 2013

Prefazione

La lingua ligure, cioè l'insieme di tutte le parlate di Liguria, ma in particolare la parlata genovese può vantare una tradizione letteraria scritta di tutto rispetto. Tralasciando alcune testimonianze precedenti, la letteratura in genovese si fa iniziare con gli scritti dell'Anonimo Genovese o, come lui stesso dice di chiamarsi, Luchetto (ante 1283 – post 1311), vero padre della nostra cultura e autore più significativo di tutto il periodo medievale. La prima sua poesia in volgare genovese è datata 1291 e da allora fino ai giorni nostri esiste una letteratura scritta ininterrotta che poche altre parlate d'Italia possono vantare. Tuttavia, specialmente dall'Ottocento in poi, gli scritti in genovese o in altre parlate liguri sono, nella stragrande maggioranza, dei componimenti poetici: a parte i testi delle commedie, di fatto gli unici scritti in prosa sono le favole della tradizione (penso, ad esempio, alla *Föa do Pöchetìn*).

Purtroppo la tradizione orale con cui la lingua ligure si è tramandata per oltre otto secoli ha subito un brusco arresto dal dopoguerra ad oggi. Per evitare di perdere questo immenso patrimonio immateriale costituito dalle nostre multiformi parlate diventa di fondamentale importanza poter disporre di testi scritti che non siano solamente poesie, copioni teatrali o canzoni, ma anche racconti, saggi, cronache. Ed è importantissimo che la grafia con cui i testi sono scritti sia non ambigua di modo che per ogni parola scritta si possa sapere esattamente quale sia la pronuncia. Quest'ultimo problema è stato risolto efficacemente dalla *grafia ofiçiâ* dell'*Académia Ligùstica do Brénno*, mentre il primo ancora attende un risveglio da parte di chi ha le capacità di scrivere su soggetti che possano interessare il pubblico.

Per questo ho accolto con entusiasmo la richiesta di Pier Luigi Gardella di scrivere una prefazione alla sua traduzione del celeberrimo « Canto di Natale » che Charles Dickens pubblicò nel 1843. Devo innanzi tutto rilevare che la scelta del racconto da tradurre è stata quanto mai azzeccata. Il racconto è bellissimo e commovente e, sotto la forma della favola o del dramma, mette garbatamente in risalto le ingiustizie sociali di quel tempo che, purtroppo, tendono ad essere presenti anche nella nostra opulenta e distratta società.

Chiamare poi traduzione il lavoro di Gardella è veramente riduttivo. La sua non è una traduzione, ma piuttosto una trasposizione del romanzo dall'ambiente inglese a quello genovese che, da un lato, sfrutta le somiglianze tra i due popoli e, dall'altro, introduce tutti quegli accorgimenti che danno un piacevole sapore di genovesità a tutto il racconto al punto che, se uno fosse ignaro di leggere una traduzione, penserebbe a un racconto pensato in genovese e ispirato all'ambiente degli scagni portuali. Coerente con questa impostazione il protagonista Ebenezer Scrooge diventa Stefano Scotto e il suo socio in affari Jacob Marley prende il nome di Giacomo Marcenaro; anche i luoghi sono quelli di Genova e dei dintorni. Ecco, Pier Luigi Gardella ci offre un libro (una prosa, finalmente!) da leggere non pensando che sia una traduzione, ma valutandolo come un racconto originale, che parla di noi, del nostro ambiente, della nostra tradizione: un bel libro commovente e appassionante che entra, con pieno diritto, a far parte della nostra ricca letteratura genovese.

Franco Bampi